

Nel paese della bugia, la verità è una malattia?

Il pericolo dell'essere sinceri

Il grande filosofo tedesco, Friedrich Nietzsche, all'inizio del '900, diceva che era ormai giunto il tempo della "morte di Dio"; egli intendeva con questo esemplificare il concetto cardine della sua filosofia: la critica alle convenzioni, alle certezze costituenti le fondamenta della morale occidentale. In questo caso, infatti, "Dio" indica l'insieme di queste certezze; "morte di Dio" significa per Nietzsche portare alla luce la vera essenza di queste convenzioni, facendole apparire per quello che sono: delle menzogne. La società occidentale, ma, io credo, tutta la società umana, si deve infatti basare su bugie per costruire la propria vita. Intendo questo tipo di bugia come qualcosa che, pur negato dalla ragione, si continua a ritenere vero; questo tipo di bugia implica uno sforzo profondo: quello di ingannare, prima di tutti, sé stessi. Infatti, se l'uomo cercasse di ragionare profondamente sul senso della vita, arriverebbe ad una conclusione: non si può determinare con certezza il significato più profondo di essa; non si può stabilire una verità assoluta delle cose. Per sfuggire a questo vuoto di significato, l'uomo si autoinganna: stabilisce dei valori ai quali si deve attenere, valori su cui deve basare le proprie azioni. Ma nessuno può dire se questi valori siano la verità, i giusti principi: chi può dire cosa è giusto e cosa non lo è?

Questi principi, condivisi da un gran numero di persone, diventano indispensabili per la società che li ha accolti; diventano la verità. La radice di tutte le menzogne sono queste verità; chi è bugiardo, lo è in relazione ad esse.

Esistono due tipi di bugiardi. Il primo è il ribelle che si oppone alle verità prestabilite, professando una propria visione della vita; egli vuole combattere per ciò che ritiene giusto, per la propria, personale verità. Egli fa questo anche a costo della vita: lo dimostrano l'inquisizione ed i totalitarismi, che eliminano chi tradisce le verità da loro professate. La seconda tipologia di bugiardi comprende quelli che, al contrario, non riconoscono le responsabilità delle azioni commesse, non in linea con quello che dovrebbe essere, secondo la mentalità corrente, il loro comportamento. E' questo il caso delle bugie dei bambini, o degli imputati che, nel corso di un processo, mentono sulle proprie delittuose azioni: il bugiardo, in questo caso, sa di non essersi

comportato come avrebbe dovuto, ma teme il giudizio degli altri e, soprattutto, la punizione che gli può toccare; non vuole professare una personale verità, cerca semplicemente di salvarsi.

La prima tipologia di menzogna è propria degli spiriti nobili, coraggiosi, che non hanno paura di cercare il vero, a scapito della propria vita. Il secondo tipo, invece, è proprio dei deboli, dei bambini, di coloro che pensano a mantenere la propria incolumità e la propria reputazione, rinnegando le proprie azioni. Ma chi può dire se sia giusto salvare la propria vita o la propria immagine? Forse ha ragione Socrate, quando dice che è più saggio l'uomo capace di mentire, sapendo di mentire, piuttosto che l'uomo sincero, che non sa dire altro che la verità.

Si possono però tradire i valori su cui è basata la propria vita anche senza sminuire la propria dignità: in questo caso è il fine che giustifica i mezzi. Ulisse, che ingannò gli dei, i suoi cari, gli amici, oltre che i nemici, sarà per sempre ricordato come un eroe; egli infatti usò l'inganno per vincere la sua guerra, quindi per un alto fine. Il suo epiteto è "astuto", non "ingannatore".

Anche i governanti, come dicono Machiavelli e Platone, possono e devono mentire, per mantenere il loro potere: questo significa che, pur essendo loro a stabilire i valori che tutti dovranno seguire, a differenza degli altri, possono tradire questi principi, senza vergogna; il loro compito, quello

di mantenere il potere, è infatti superiore ad ogni altra cosa, e consente loro di utilizzare qualsiasi mezzo. L'importante è che i sudditi non sappiano che i loro valori sono stati traditi: questo significherebbe far crollare il castello di carte su cui è costruita la loro società: "far morire Dio", direbbe Nietzsche. E se il "Dio" muore, muore anche il sovrano, che non riesce più a controllare i suoi sudditi.

Così la definizione che dà Rodari, lo straordinario scrittore per bambini, è la più semplice e chiara, forse la più adatta alla nostra società: "Nel paese della bugia, la verità è una malattia". Se infatti l'uomo inciampa, e "cade" nella verità, tradendo le menzogne che lo sostengono, lo fanno continuare a vivere, si ammala di una malattia molto grave, forse la più grave: la depressione, la malattia di chi ha perso il significato della vita, e non sa più come, e perché, continuare.

Lorenzo M

